

Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporciano

Una "nuova vita" per Peltuinum

di **Anna La Rocca**

Mi è accaduto spesso di constatare, con estrema amarezza, "l'abbandono culturale" di alcune aree archeologiche, ovvero la mancanza di apprezzamento del valore di questi luoghi, e l'inevitabile e consequenziale disinteresse che per gli stessi ne scaturisce. Può sembrare assurdo che una volta, alla mia richiesta di avere un'opinione sulle rovine antiche appena visitate, qualcuno mi abbia risposto "Niente di che, solo quattro pietre", eppure a me è successo. Affermazioni di questo genere, possono, di primo acchito, apparire frutto di ignoranza e superficialità, ma non credo si tratti solo di questo. Di certo in un mondo in cui corriamo, corriamo e ancora corriamo, spesso si perde di vista il

passato e la storia che ci hanno preceduti, ma, episodi come quello appena citato, sono anche sintomatici del fatto che c'è qualcosa che non funziona nella fruizione di un'area archeologica da parte del generico visitatore. I pannelli illustrativi che spesso si trovano in corrispondenza delle varie zone di scavo sono infatti sicuramente interessanti per un appassionato, ma, allo stesso tempo, sono assolutamente statici, e difficilmente riescono a coinvolgere coloro i quali non hanno già

una propria preparazione culturale. L'obiettivo principale dovrebbe quindi essere quello di suscitare, negli abitanti dei luoghi circostanti e non, e indipendentemente dalla fascia d'età e dal livello d'istruzione, un interesse più generalizzato, quel quid,

vendendosi del proprio telefono cellulare, si riescono a visualizzare informazioni, video e tanto altro su ciò che si sta osservando. Costituisce inoltre un'altra grande opportunità l'idea di rifunzionalizzare i luoghi, ovvero il pensare di riutilizzare gli spazi

di un'area archeologica con dei nuovi obiettivi, quale potrebbe essere quello di ospitare spettacoli e concerti. Voi a questo punto direte: "Tante belle parole, ma niente fatti". "E no", dico io. Proprio a due passi da dove noi abitiamo, e precisamente nel territorio dei comuni di Prata D'Ansidonia e San Pio delle Camere, su un pianoro sopraelevato rispetto all'Altopiano emergente tra la valle dell'Aterno e quella del Tirino, si trovano infatti i resti dell'antica città di Peltuinum, fondata dalla popolazione italica dei



spesso mancante, che spinga un numero sempre crescente di persone a visitare un determinato luogo. Affinché ciò possa avvenire bisogna puntare sulla comunicazione, sulla dinamicità, sull'interattività, e molte sono le vie percorribili in tal senso, ad esempio l'utilizzo di ricostruzioni virtuali tridimensionali che permettano di visualizzare l'oggetto e/o l'edificio così come era integro in passato, o ancora l'applicazione della "realtà aumentata", ovvero di un procedimento innovativo tramite cui, ser-

Vestini, ma poi ricostruita grandiosamente dai Romani quando, tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C., cadde nella loro sfera d'influenza. Si trattava di un centro con un ruolo strategico, in quanto attraversato sia dalla Via Claudia Nova, itinerario obbligato per gli scambi commerciali con l'Adriatico, che dal Tratturo Magno, a sua volta fondamentale nell'ambito dei percorsi della transumanza.

Continua a pagina 3

La cantoniera

Sarebbe passato il Giro d'Italia quella mattina che uscimmo dalla scuola per recarci, a piedi, fino alla Cantoniera

di **Paolo Blasini**

Pagina 4

Il ghetto di Civitaretenga

Un piccolo borgo arroccato a dominare la piana di Navelli, ferito da un terremoto che ne ha devastato quasi tutto.....

di **Massimiliano D'Innocenzo**

Pagina 12

**A TUTTI I LETTORI
Solo con un vostro libero contributo sarà ancora possibile stampare questo giornalino.**

Ritratti

Mastr' Doàrd'

“ EDOARDO COLASANTE ”

di Mario Giampietri

Tanti mestieri, più o meno indispensabili, più o meno importanti, oggi non ci sono più; la loro non presenza è chiaramente dovuta alla variazione dei modi di vivere, al progresso, a.... Alcuni mestieri “vecchi” ovviamente, sono stati sostituiti con nuove professionalità, per esempio il laboratorio del “facocchio” dove si assemblavano le varie parti per la costruzione di un carretto di legno o per la riparazione dello stesso, è stato sostituito dall’officina meccanica, proprio perché le automobili, i camion ed i trattori hanno sostituito i carretti. Altri mestieri però, non sono stati sostituiti ma sono proprio scomparsi, tra questi c’è sicuramente il mestiere dello stagnino; l’ultimo stagnino (calararo) di Navelli è stato Edoardo Colasante (1891 – 1967).

“Mastro Doàrd” come in paese veniva chiamato, abitava in Via Sotto la Chiesa, sull’ultimo vicolo ad ovest di Via Macello, prima di Porta Castello, proprio a ridosso del Castello Santucci e della Chiesa Parrocchiale. L’abitazione era come molte altre, su tre piani: al piano seminterrato, parzialmente scavato nella roccia, cantina e legnaia; al piano terra la cucina con il camino e le fornacelle; al piano primo salendo lo scalone in legno abbastanza ripido, due camere con le finestre piccole ma abbastanza panoramiche per ammirare la bellissima “Piana di Navelli” con lo sfondo di Collepietro. Oggi la casa è vissuta saltuariamente dal nipote Roberto che vive a Roma.

Il “laboratorio” o “officina” era ubicato all’esterno del borgo, sulla costa di San Nicola, proprio al di sopra della torre-palombaia di Porta Villotta; di fatto era un locale al piano terra, all’angolo sud ovest c’era “la forgia” un po’ più grande di una fornacella, su due lati c’erano ripiani in legno su mensole/pali in legno murati, unico ingresso, due piccole finestre, una più stretta e più alta che spesso rimaneva aperta per l’uscita dei fumi e dei vapori, un paio di banconi da lavoro.

Edoardo era un uomo buono, disponibile, cordiale, di poche parole, abbastanza preciso, puntuale e determinato, qualche volta era esigente e puntiglioso. Oltre ai lavori più specifici da lattoniere, saldature a stagno, sistemazione e riparazione di conche in rame, si prestava anche alla “ricucitura” delle “pignate” e tegami di coccio. Se un tegame di coccio si rompeva magari in due parti, non veniva di certo buttato (i soldi per un nuovo acquisto non c’erano) il nostro mastro puliva le due superfici da riattaccare, a circa un centimetro faceva dei piccoli fori e con il filo di ferro apponeva i punti ad una distanza di circa tre centimetri l’uno dall’altro. Quando realizzava un lavoro nuovo, oppure una riparazione di una certa importanza, firmava l’opera con (E +) a rialzo con punti di saldatura, oppure in inciso come sul cerchio sommitale della conca di rame.

Fra tanti episodi dell’attività e della personalità di Edoardo, ne voglio ricordare due.

1° All’inizio degli anni sessanta, il primo giorno delle feste patronali di maggio, durante la processione, si spezzò lo stendardo di una Congrega e chiaramente, se la riparazione non veniva eseguita in giornata, gli altri due giorni non poteva essere portato in processione. L’intervento da fare consisteva nel tagliare in modo inclinato ed uniforme le zone da raccordare e fasciare per almeno 50-60 centimetri le due parti a tronco di cono con lamiera chiodata sia in verticale che in orizzontale a più ordini (sembrava facile ma non lo era). Nel primo pomeriggio i tre giovani che avevano provocato la rottura, si recarono alla casa di “Mastro Doàrd” chiedendogli l’intervento; la prima ed immediata risposta fu negativa “oggi è festa.....chi paga?”

I giovani che prevedevano una simile reazione, insistendo con garbati modi, rassicurarono che avrebbero pagato anche prima che il lavoro venisse eseguito. Edoardo allora, forse impietosito dall’insistenza ordinò di portare lo stendardo al laboratorio, l’intervento si protrasse per l’intero pomeriggio, ma effettuato con grande maestria. Quella riparazione ha consentito di portare in processione lo stendardo ancora per altri quaranta anni, fino alla sua sostituzione.

2° Edoardo possedeva una bicicletta di colore grigio scuro, con i freni a bacchetta ed una luce anteriore particolare; spesso si recava a Capestrano per fare gli acquisti, a volte, se la mercanzia acquistata era di troppo peso oppure voluminosa, ritornava in paese con l’autobus “la corriera” pagando oltre il suo biglietto anche quello per la merce e la bicicletta. Un giorno, dopo aver fatte le compere, andando a riprendere la bicicletta dove l’aveva parcheggiata, con stupore ed amarezza non la trovò, gli era stata rubata. Immediatamente iniziò la ricerca e fortunatamente incontrò un signore del posto che la conduceva, come era prevedibile “il ladro” negava il furto ma Edoardo era certissimo che quel mezzo era suo, ne scaturì un litigio abbastanza vivace, tanto che intervennero i Carabinieri della locale stazione. La reazione pacata del nostro mastro fu abbastanza semplice e mirata, disse ai Carabinieri “questa bicicletta è mia, se mi fate svitare il perno del manubrio vi faccio vedere che all’interno c’è una piccola statuetta di S. Antonio” i militari concessero la possibilità di svitare il manubrio e come dichiarato, uscì la statuetta del Santo. La bicicletta fu riconsegnata al Colasante, il quale però, per un periodo non frequentò tanto la piazza di Capestrano, per timore di ritorsione o dispetti da parte del “ladro” che fu denunciato e processato.

Allora, come adesso, la verità e la giustizia non sempre riescono a vincere sulla prepotenza e soprusi, certamente però bisogna essere temerari ed avere fiducia.



Mastro Doàrd - In una posa degli anni '50

E' PRIMAVERA di Riccardo Brignoli

E' ancora diffuso oggi, accanto ai calendari, un libretto chiamato 'almanacco'. Raccolta di dati astronomici, indicazioni su festività e consigli di uso quotidiana, l'almanacco arricchiva il calendario collegando insieme il tempo delle stagioni ed i cambiamenti climatici alle operazioni periodiche da eseguire nei mestieri, a partire da

da sempre esistita. Prendiamo ad esempio l'inizio dell'anno. Legalmente l'anno inizia con il 1° gennaio, tradizione stabilita da re romano Numa Pompilio, dove gennaio corrisponde a Giano, dio con due facce, una rivolta al vecchio ed una al nuovo anno. Ma il vero inizio di anno è da sempre considerato al 1° di marzo con la fine dell'inverno e l'inizio della primavera. Tra il 1° del mese ed il 21, giorno dell'equinozio di primavera, si celebrano in molti popoli le feste che preannunciano la rinascita della vita dopo la pausa vegetativa. E' solito in questo periodo accendere dei grandi fuochi dominati da pupazzi di paglia, dove si bruciano vecchie mobilie. Il fuoco rappresenta la luce che ritorna dopo il buio ed infatti l'equinozio è la data dove il giorno inizia a diventare più lungo della notte. Il passato, rappresentato da pupazze a forma di Vecchia, viene bruciato per lasciare, con la sua cenere, spazio al nuovo. Per questo si è solito anche 'saltare' le braci del fuoco da parte dei ragazzi, prova di agilità, che vuole anche fare il salto verso la nuova stagione. La primavera è la stagione dei giovani, non a caso il termine 'primavere' si utilizza nello sport per designare le giovani e promettenti generazioni. Per questo nell'antica Roma, fonte di tutte le nostre feste, il 17 marzo di celebravano le Liberalia, dedicati al dio Libero. Era un dio che raffigurava Marte, visto come un essere ardente che dava forza al sole nascente. Libero venne poi accostato a Cerere, lui come dio della vite e dei frutti umidi, lei come dea del grano e dei frutti aridi. I fuochi accesi per Libero erano fatti di frasche di pino, e si

lasciava a lui 'l'ultima fascina'. La pulizia da rami e fronde infiammabili usate per il fuoco era anche un mezzo per prevenire e scongiurare incendi. Sempre in onore di Libero risale l'uso dell'uovo, come pietanza e simbolo dell'inizio. Usanza questa conservata nella nostra Pasqua. Essendo Libero il dio che vivificava la terra e presiedeva il rinverdire primaverile, a lui erano anche consacrati i giovani che passavano in questa data, dalla puerizia all'età virile. Infatti il termine 'virile' che designa l'adulto, deriva da 'vir', forza, che risponde alla 'viriditas', la verdeggiante spinta del germoglio che cresce. Sempre in questa festa le vecchie, incoronate di edera, sollevano friggere delle focaccine di farina e miele dedicate al dio. Da questa antica tradizione ha origine la più nota zeppola che oggi si frigge il 19 marzo in onore di San Giuseppe. Fuochi e zeppole caratterizzano la festa di questo santo reso patrono della Chiesa da Pio IX nel 1870, unendo insieme diverse tradizioni che hanno tutte lo scopo di celebrare il ritorno della vita sulla terra, e della rinascita del sole.

Attraverso questi strati di tradizioni si riflette come la nostra memoria è fatta di gesti e simboli che producono una pelle storica, che crea la nostra identità culturale. I gesti dei nostri riti sono come le radici degli alberi che trattengono la terra dal franare. Sono cresciuti nei secoli e vanno per questo coltivati per renderli ancora più belli e floridi. Una ricchezza questa che non va conservata nei musei o nei libri, ma piuttosto va vissuta ogni giorno, mantenendola viva nelle tradizioni consolidate ed nello scambio d'idee.



no, l'almanacco, che in arabo vuol dire 'clima', arricchiva ogni giorno delle necessarie informazioni per fare le cose giuste al momento giusto. Costume questo che risale ad un'antichissima suddivisione, riconducibile addirittura al tempo dei babilonesi, che divide i giorni propizi da quelli infausti, quando era opportuno compiere certe azioni e quando era meglio star fermi e riposarsi. Le feste ed i giorni festivi nascono proprio per dividere lo scorrere dell'anno, secondo non solo le attività necessarie alla sussistenza, ma anche per ricordare e celebrare eventi e simboli del proprio mondo. L'al-

quello più influenzato dal clima che è l'agricoltura. Parallelamente ogni mese possiede delle feste che oggi dividiamo in feste religiose, come il Natale o la Pasqua, e feste civili, come la Liberazione o la Festa della Repubblica. Tutte le feste religiose sono conformi all'anno liturgico, dove durante lo svolgersi dei dodici mesi si ripetono tutti gli eventi fondamentali della vita di Gesù, dalla Nascita alla Resurrezione. Ma prima ancora dell'avvento dell'era cristiana, molte delle ricorrenze oggi celebrate già esistevano, dal momento che la necessità di dare un valore simbolico al tempo è

Segue da pag. 1

La città divenne talmente fiorente, grazie al commercio di bestiame e alla produzione di vino, che sotto l'Impero di Augusto si pensa raggiungesse addirittura gli 11.000 abitanti. Ed è proprio a questa florida epoca che risalgono due edifici di rilievo, oggi venuti di nuovo alla luce grazie alle campagne di scavi che si sono susseguite, a partire dagli anni '80, in collaborazione con gli archeologi dell'Università "La Sapienza" di Roma: un tempio corinzio dedicato al culto del

dio Apollo ed un grande teatro che poteva contenere 2.600 persone. Eppure nonostante tanta ricchezza, l'area archeologica di Peltuinum ad oggi soffre ugualmente di tutte quelle problematiche che ho prima descritto, non suscitando quell'attenzione che meriterebbe. Di contro il teatro giace lì con i suoi grandi spazi in una splendida cornice paesaggistica. Sembra paradossale. Perché allora non pensare all'installazione, all'interno dello stesso, di strutture di tipo temporaneo, assoluta-

mente rispettose delle rovine attualmente esistenti e rimovibili quando necessario, che possano rendere fruibile questo luogo per eventi culturali all'aperto di varia natura? Un'operazione del genere riuscirebbe sicuramente a dare grande visibilità a tutta l'area archeologica e a portarla ad una "nuova vita". Tutto ciò mi fa pensare, per citarne uno tra tanti, al Teatro antico di Taormina, e chissà che non sia di buon auspicio.

Attualità

LA CANTONIERA di Paolo Blasini

Sarebbe passato il Giro d'Italia quella mattina che uscimmo dalla scuola per re-

in gruppo e pensammo che saremmo passati davanti a noi a velocità sostenuta, tanto da



La Ferrari di Marzotto mentre affronta un tornante

carci, a piedi, fino alla Cantoniera per assistere al transito della "carovana". Era una bella giornata di maggio e quello, a parere dei maestri, era il punto ideale che avrebbe permesso di vedere la corsa da vicino. Le radiocronache serali raccontavano le gesta dei vari Anquetil, Gaul, Pambianco, Nencini e Balmamion; la speranza di vederli passare a pochi metri, accendeva la fantasia e l'entusiasmo. Ci posizionammo all'interno del recinto, proprio a ridosso del muretto, da dove era possibile vedere il rettilineo stradale che, dalla Madonna delle Grazie, sfilava verso S. Pio. Ogni tanto, transitava qualche macchina pubblicitaria e, quando aumentarono di numero, ci si rese conto dell'imminenza del passaggio della corsa. Finalmente vedemmo laggiù, verso il bivio di Civita, una colonna di macchine che muoveva verso di noi; quando le prime erano ormai all'altezza del "Miglio", in fondo apparvero i corridori, preceduti da due motociclisti. Il riflesso del sole faceva luccicare i raggi delle biciclette che, unitamente ai variopinti colori delle maglie ed al riverbero sull'asfalto, accresceva la sensazione della velocità. Ormai potevamo sentire il sibilo delle catene che scorrevano sulle multiple dei rapporti. I corridori erano tutti

non permetterci di individuarne qualcuno. All'improvviso, mentre quelli di testa ci sfilarono davanti, dal centro e dalla coda del gruppo molti piombarono direttamente dentro il piazzale della Cantoniera. Smontarono di sella prima ancora che le biciclette fossero ferme e, abbandonate a terra, si ac-

calcarono intorno al pozzo per rifornirsi di acqua. La scena alla quale assistemmo, fu quasi drammatica: il secchio per attingere era soltanto uno; si udirono imprecazioni, qualche bestemmia, litigi, il tutto condito con tipico accento del nord. La vita del "gregario" era davvero dura non potendo, all'epoca, prelevare le borracce dalle ammiraglie. Il gregario doveva provvedere al rifornimento d'acqua per sé e, soprattutto, per i "capitani" i quali, avendo continuato a pedalare, avevano guadagnato terreno e dovevano essere rapidamente raggiunti per essere, a loro volta, riforniti. Arrivare pertanto al traguardo con mezz'ora di ritardo, dopo lo sforzo profuso era, per il gregario, cosa di tutti i giorni. Sempre alla Cantoniera, era il posto da cui si assisteva al passaggio della Mille Miglia; la famosa corsa su strada, che si svolse fino al 1957, vide sfrecciare sulla nostra Piana, più volte, i bolidi condotti da chi ha fatto la storia dell'automobilismo sportivo: Villorosi, Ascari, Fangio, Moss, Castellotti, Taruffi, Von Trips, Marzotto e tanti altri. I giovani di allora era-

no abituati a vedere qualche 500 "Topolino", oppure le Fiat 1100 "Fanalone". Il passaggio della Mille Miglia permetteva loro di ammirare e udire il rombo delle Ferrari, Mercedes, Maserati, Alfa Romeo e Lancia che sfrecciavano sul rettilineo toccando, qualcuna, anche i 200Km/h. La Cantoniera rimase attiva ancora per anni: vi risiedeva la famiglia del Cantoniere, addetto alla manutenzione di un tratto di strada statale. Un pozzo d'acqua potabile ed un generatore di corrente elettrica la rendevano abbastanza autonoma; sul retro, si trovavano i ricoveri per gli animali da cortile ed il deposito degli attrezzi da lavoro. Molte volte, soprattutto d'inverno, fungeva da punto di riferimento per i veicoli e per gli autotreni in difficoltà; così come tutte le altre Cantoniere, disseminate lungo le strade statali ogni cinque - dieci chilometri, erano colorate esternamente di un bel rosso pompeiano. Sulla facciata era posta la scritta "Casa Cantoniera" e sulle pareti laterali era indicato il numero della strada ed il chilometraggio di riferimento. "S.S. n. 17 dell'Ap-

lazione di un passato l'hanno ridotta nello stato che dimostra la foto. L'ultimo oltraggio è stato perpetrato qualche anno fa: con l'allargamento della Statale, è stato posto un guard-rail, adiacente ad un muretto, davanti alle porte d'ingresso. Effetto dell'ignoranza che, spesso, è prerogativa anche degli ingegneri progettisti. Un solido muretto in cemento, ai loro occhi, conta più di una sagoma familiare per tutti noi, più della storia, più della funzione esercitata per decenni almeno fino a quando, inservibile, è scivolata nell'oblio ed abbandonata al suo triste destino. D'altra parte, nella odierna società, lo stesso trattamento è spesso riservato perfino alle persone. Ma siamo certi che la Cantoniera abbia esaurito il suo compito o, quanto meno, non potrà essere mutata la sua destinazione d'uso? Essa sorge al centro della piana, in posizione strategica ed equidistante dai nostri "quartieri". E' lecito immaginare che un domani possa fungere da punto di riferimento socio-amministrativo e culturale, ovvero che attorno ad essa sorga il nucleo propulsore per la crescita economi-



pennino Abruzzese" è ancora visibile sulla nostra Cantoniera. L'abbandono, l'incuria, e l'inconscia volontà di cancel-

ca dell'intera zona? Sperarlo è certamente lecito; attendere fiduciosi è sinonimo di buon augurio.

Attualità

Art. 83 – Il Presidente della Repubblica

di **Giulia Giampietri**

Il 31 gennaio 2015 non resterà soltanto "il giorno dell'elezione del XII Presidente della Repubblica Italiana", ma un momento, meglio ancora, un simbolo, della generale ripresa del Paese.

L'elezione del Presidente Mattarella è intervenuta in un periodo di crisi economica, il lungo periodo che ha inferto ferite al



tessuto sociale del nostro Paese tali da mettere a rischio il rispetto di principi e valori alla base della nostra Costituzione. Si insedia con un discorso che, anche se prende le mosse da dolorose realtà come la povertà, l'emarginazione e la solitudine, per il resto è avvolto dalla speranza, dalla fiducia e dalla novità. Speranza rappresentata in primo luogo dai giovani,

che coltivano i propri talenti e vorrebbero vederli riconosciuti. Fiducia simboleggiata dalle imprese che trovano il coraggio di innovare e competere sul mercato internazionale. Innovazione richiesta anche alla Pubblica Amministrazione, che deve abbandonare definitivamente la cultura dell'antico per venire incontro ai cittadini che chiedono partecipazione, trasparenza, semplicità di adempimenti e coerenza nelle decisioni. Toccante è stato anche l'accenno al ruolo del Presidente della Repubblica

quale garante della Costituzione e del modo in cui la garanzia si rafforza e si solidifica: facendola applicare, garantendo il diritto allo studio, il diritto al lavoro, "amando" i nostri tesori ambientali ed artistici, garantendo i diritti dei malati, affermando sempre di più il senso della legalità, combattendo con tutte le forze la corruzione e favorendo l'arrivo degli onesti e delle persone capaci. Da ultimo, il riferimento al "volto della Repubblica" come l'elemento di quotidianità che si manifesta nell'ospedale, nel municipio, nella scuola, nei tribunali; con l'augurio che i "volti degli italiani" possano riflettersi, con fiducia, negli uffici pubblici e nelle istituzioni. Il volto di chi dona con generosità il proprio tempo agli altri, di chi non si arrende alla sopraffazione, di chi lotta contro le ingiustizie.

Investire un solo uomo, seppur Presidente della Repubblica, di tutte queste aspettative è tuttavia ingenuo. Se pensiamo che sia sufficiente un Presidente per cambiare le "cattive abitudini" degli italiani e della loro classe dirigente, faremmo la figura degli illusi. Ma, l'integrità morale, la coerenza di comportamento nel pubblico e nel privato, la ferma convinzione nell'affermazione della legalità e dell'onestà del Presidente

sono il segnale più importante che l'Italia ha necessità di cambiare e che probabilmente non è destinata a finire nel peggio, nella crisi definitiva dei valori a cui abbiamo assistito per diversi anni. Può essere un movimento che riguarda solo i vertici dello Stato? A tutti i livelli, ognuno deve fare la propria parte e dare il suo

Sono il segnale più importante che l'Italia ha necessità di cambiare e che probabilmente non è destinata a finire nel peggio

contributo con uno spirito nuovo. La prospettiva è questa: abbandonare gli antichi rituali, le vecchie logiche ricattatorie, gli intrighi di palazzo per abbracciare la nuova logica dell'onestà, della responsabilità, dell'impegno per la cosa pubblica senza tornaconti personali. Soltanto così potremo davvero contribuire alla ripresa del Paese. E dire di essere artefici di una nuova stagione per l'Italia.

contributo con uno spirito nuovo. La prospettiva è questa: abbandonare gli antichi rituali, le vecchie logiche ricattatorie, gli intrighi di palazzo per abbracciare la nuova logica dell'onestà, della responsabilità, dell'impegno per la cosa pubblica senza tornaconti personali. Soltanto così potremo davvero contribuire alla ripresa del Paese. E dire di essere artefici di una nuova stagione per l'Italia.

2015

L' ABRUZZO

"Caporciano"

e' un paese un po' lontano
pieno di gente
molto posiente

che mi ha sempre aiutato
e qualche volta mi ha anche ospitato.

Vado in giro spensierato
e sempre più mi convinco che di questo
paese me ne sia innamorato.

Anche giocare a carte con un ansioso
signore
mi ricada il mio umore.

Franco

Mazzocchi

Franco Mazzocchi è un bambino romano che, appena può, corre a Caporciano con i nonni Emilio e Caterina. E' vispo ed intelligente, come dicono i suoi occhi. Non sappiamo se tifa per la Roma o per la Lazio, ma è certamente appassionato di Caporciano.

Caro Franco, pubblichiamo volentieri la tua poesia e ti invitiamo a far conoscere il nostro paese a tutti i tuoi amici!



ARRIVANO LE PENNE NERE!

88^a ADUNATA NAZIONALE ALPINI

di **Alfredo Marinelli**

Manca ormai poco alla grande ed attesa manifestazione organizzata dall'A.N.A., che si terrà all'Aquila nel pros-

della situazione post – sisma che, certamente, non aiuta.

Infatti, coloro che hanno scelto autonomamente una sistemazione, hanno trovato disponibilità rivolgendosi a strutture alberghiere lungo la costa e, perfino, in altre regioni.

Per chi ha scelto di affidarsi all'organizzazione, è necessario reperire gli spazi per gli attendamenti e gli alloggi collettivi (capannoni, palestre, ecc.), nonché le aree di sosta per camper e roulotte.

Tali spazi e strutture, chiaramente, dovranno prevedere servizi igienici e prese di acqua e corrente elettrica.

Sempre a cura del C.O.A., si stanno programmando eventi culturali e ricreativi, al fine di rendere più piacevole ed interessante il soggiorno dei partecipanti al raduno. Il coinvolgimento del mondo dei giovani, sta avvenendo anche per mezzo delle scuole: i ragazzi delle scuole medie parteciperanno ad un concorso avente per tema "Scopri un alpino nella tua famiglia": si tratta di descrivere racconti, ricordi e aneddoti ripresi dalla memoria di un familiare, oppure un parente, che ha indossato un cappello da alpino. I bambini delle scuole elementari, invece, disegneranno "Una mascotte per gli alpini": il lavoro che un'apposita Commissione giudicherà migliore, sarà ufficialmente adottato quale gadget dell'evento.

Per l'Adunata dell'Aquila, su musica di Roberto Molinelli e testo di Francesco Sanvitale, è stato composto l'inno "Penne nere per L'Aquila", eseguito dall'Orchestra Sinfonica Abruzzese.

Diversi cori e fanfare hanno fatto richiesta di esibizione; l'inagibilità di chiese, auditori e piazze aquilane, suggerisce l'opportunità che i Comuni del circondario, le Associazioni Culturali, le Pro-Loce, organizzino nei loro territori tali esibizioni. La macchina organizzativa, dunque, procede speditamente nonostante qualche comprensibile ritardo, causato dalla molteplicità dei problemi da risolvere, per la migliore riuscita dell'irripetibile evento.

Sarà certamente un'adunata che resterà lungamente nella memoria dei partecipanti e di tutti noi Abruzzesi. Per questo, siamo tutti chiamati alla massima collaborazione. Accogliamo gli alpini col nostro noto spirito di ospitalità che ci ha sempre distinti e facciamo in modo che, tornati alle loro case, tutti loro portino dentro il ricordo bellissimo del popolo d'Abruzzo!

Con la speranza di fare cosa gradita voglio ricordare i riferimenti, a chi è interessato, per comunicare con il C.O.A.:

"Comitato Organizzatore"
Tel. +39.0862.020783 (10.00-12.00)
88 Adunata Nazionale Alpini
Email. info@laquila2015.it
Caserma "F. Rossi"
Via Parrozzani - 67100 L'Aquila

Altre informazioni si trovano sul sito ufficiale dell'Adunata:
<http://www.laquila2015.it>



Il Manifesto dell'evento

simo mese di maggio. Il C.O.A. (Comitato Organizzatore Adunata) sta lavorando a pieno ritmo per mettere a punto ogni particolare, necessario alla buona riuscita del grande evento.

Le attività da coordinare sono numerose e complesse; si provi ad immaginare cosa vuol dire sistemare logisticamente la marea di partecipanti prevista, anche in considerazione



Attualità

SINDIKESSAUND C'E' NELLA PIANA!

di Alessia Ganga

Ma chi l'ha detto che la nostra zona non è musicalmente viva?! Noi suoniamo a volte il venerdì sera nel locale di Settefonti fino alle 3 di notte ed è strapieno, tutti a "pogare"* **Ce lo assicura Gianpiero D'Andrea, batterista del gruppo interpaesano Sindikessaund e già il nome è tutto un programma: c'è il "saund", la musica e ci sono anche le "sonorità" della nostra lingua madre: il dialetto.**

Formazione titolare:

Fabio Campagna, voce (Barisciano)

Gianpiero D'Andrea, batteria (San Pio delle Camere)

Callisto Di Nardo, chitarra elettrica (Barisciano)

Peppe Di Nardo, basso (Barisciano)

Massimo Leone, tastiere (Prata D'Ansidonia)

Data di nascita ufficiale: 17 luglio 2012, festa di compleanno in pizzeria. Seguono le sagre, le feste di paese perfino i motoraduni, da San Pio delle Camere a Genzano, da Castelnuovo a Barisciano

salendo fino a Santo Stefano e Castel del Monte.

Quella sera, ricordo, arrivano le vecchiette di



In senso orario (da ore 12!) Peppe Di Nardo, Callisto Di Nardo, Gianpiero D'Andrea, Fabio Campagna, Massimo Leone

Castel del Monte con le sedie per sentire il concerto. Era pieno.

Dopo un paio di brani se n'erano andate via tutte.

Si dice non abbiano fatto neanche ritorno alle loro abitazioni... ride, mentre racconta, Fabio Campagna, il cantante del gruppo, il terzo in ordine di tempo (non sono il più bello, ma il più bravo sì) e poi

aggiunge:

Tutti sanno che da giovani, nei nostri paesi, l'unico escamotage per sfuggire alla noia e superare i lunghi inverni è imparare a suonare uno strumento, fare musica. E' una passione che riempie degli spazi vuoti... Certo, il 95% comincia con la fisarmonica ma poi si passa ad altro!

Insomma, che ci sia il sole o piova "a schizzo", per strada o su un palco (ma pure se c'è il palco noi ci mettiamo sotto perché ci piace stare tra la gente che ci ascolta), che ci siano 10 persone o 100, loro portano il loro "saund", il blues, il rock progressivo degli anni '70...

Infatti annuncio ufficialmente un cambio di immagine: via t-shirt e maglioncino, vi stupiremo con il pantalone a zampa d'elefante! Stay tuned! scherza (o forse no!) Gianpiero. E il vostro simbolo, quello che voi chiamate "la Sindone"? Quello è Fabio, spiega Gianpiero

Però mi hanno fatto più magro,

per fortuna. aggiunge lui.



Poi, noi, siamo, diciamo così, "raccomandati"! Avendo un pittore alla chitarra come Callisto Di Nardo, possiamo sbizzarrirci con locandine ogni volta diverse e divertenti. Le trovate tutte sul nostro profilo facebook e, se siete curiosi di sentire la nostra musica, ascoltate il nostro canale su youtube! dice Gianpiero

In bocca al lupo, ragazzi, da tutti noi che presto verremo ad ascoltarvi dal vivo e a dirvi, mentre poghiamo* felici... SINDIKESSAUND!

*saltare a suon di musica

Candidatura della Transumanza a patrimonio dell'Unesco

di Lisa Andreucci

Nel corso degli anni, con il susseguirsi delle epoche, l'uomo ha visto la terra come il suolo su cui combattere, come il posto da depravare, da sfruttare senza alcun ritegno, come un giocattolo da prendere e lasciare a seconda dell'umore. Soltanto in periodi di forti crisi, nei quali la terra è stata l'unica fonte di reale sostentamento, solo allora l'uomo ne ha davvero saputo apprezzare le sfumature. Oggi stiamo affrontando un momento storico molto complesso. Il lavoro, il futuro, la sopravvivenza sono un nucleo instabile all'interno di un ampio sistema di problemi societari. Tutto ciò influisce enormemente sulla tendenza dell'individuo a guardare alla propria terra, alle origini, alla storia. Molte sono le persone che si sono mosse all'interno del territorio di appartenenza, creando associazioni ed enti, al fine di valorizzare, preservare, pubblicizzare, vivere la terra e i posti legati alle proprie origini. Le iniziative sono interessanti e innescano pian piano, una serie



di reazioni positive sul territorio, come un turismo "di nicchia", benefici alle piccole realtà culinarie e di produzione locale. Tra queste, la più rilevante è quella del GAL Gran Sasso - Velino.

Il GAL (*Gruppo Azione Locale*) è un'organizzazione no profit, che coinvolge le principali realtà economiche ed amministrative presenti sul territorio e che mira a favorire una crescita integrata dell'area. Il progetto che sta portando avanti è quello di presentare la candidatura della Transumanza a patrimonio dell'umanità dell'Unesco. Sono ormai circa otto anni che un gruppo di persone, pastori e vergari, ripercorrono la via della transumanza sul tratturo magno, che parte da L'Aquila, tocca la chiesa di Cinturelli e giù lungo la piana di Navelli arriva a Foggia. Sta diventando un appuntamento annuale al quale partecipano sempre più persone e muove l'attenzione di tutte le realtà locali, esperienza suggestiva, intrisa di sapori, poesie, racconti, musiche e incontri indelebili.

Piccole gocce di antichi contrasti

di **Dino Di Vincenzo**



Il manifesto della mostra

“Piccole gocce di antichi contrasti...”. Così il Corriere della Sera in un bell'articolo dell'1 marzo 2015 definisce l'anomala segnalazione stradale che indica i centri di Caporciano e Bominaco: *“... Hanno, Caporciano e Bominaco, rispettivamente 240 e 55 abitanti, sono di fatto la stessa cosa, visto che l'uno è frazione dell'altro e tuttavia ciascuno ha il proprio cartello che all'ingresso del borgo dice “città d'arte”: il provvedimento regionale che li consacra tali è lo stesso, ma su un cartello la “città d'arte” è solo Caporciano, sull'altro è unica-*

mente Bominaco.”

Il giornalista non può sapere che i cartelli, realizzati dal Comune per fregiarsi del prestigioso riconoscimento della Regione, erano in realtà uguali nel contenuto, ma un simpatico buontempone (?) bominacense, si è sempre divertito a coprirli con vernice, cercando un'effimera, anacronistica distinzione di appartenenza.

Noi, fieri dell'arte che racchiude lo scrigno della frazione, cerchiamo di valorizzarne i contenuti. L'articolo su doppia pagina e a colori, sul più importante quotidiano italiano, ha avuto una grande eco e sicuramente, come sempre accade in questi casi, porterà un incremento di turisti.

“La via delle greggi e dei santi”, così è titolato il pezzo, cita nel sottotitolo il S. Cristoforo gigante della controcacciata che veglia in Abruzzo, sui tratturi e sui danni del sisma. Lo stesso enorme S. Cristoforo, che ho più volte visito nella basilica di S. Zeno a Verona e che lì fu realizzato cento anni dopo, alla fine del sec. XIII.

Singolare appare ora la circostanza che il 28 marzo all'Aquila, in occasione del

sesto anniversario del sisma, sarà inaugurata una mostra d'arte che esporrà 20 opere dell'artista Lia Garofalo e che rappresentano momenti pittorici di S. Pellegrino e vedute di dettagli delle due chiese di Bominaco.

La mostra che si terrà dal 28 marzo al 6 aprile, sarà ospitata nel monumentale palazzo Ardinghelli di proprietà del Ministero dei



Uno dei quadri in mostra

Beni Culturali, con *“Lavori in Corso”*, metafora della attuale situazione di tutti i Comuni del cratere sismico.

Anche il comune di Caporciano e la nostra associazione “I Cinturelli” figurano tra i numerosi Enti che hanno dato il patrocinio all'iniziativa culturale.



Per una Madre, per tutte le Madri

di **Teresa Giampietri**

C'era il cielo brillante di stelle,
sui balconi sbocciavano i fiori,
in città c'erano mille fiammelle
e nel mondo milioni di colori.
Era tanta la gente là fuori,
c'era tutta la gente che c'è.
Ma eri Tu l'Universo per me.

I SAPORI DI CAPORCIANO IN TEXAS

A qualcuno che si trovasse a passare per Houston e volesse concedersi un pranzo di sapore nostra-

proseguita prima a Dublino e, successivamente, in Florida con l'intento di perfezionare ed internazionalizzare la

zione italiana con l'esperienza internazionale acquisita. Ultimamente, organizzata da Antonio Lancione, il gruppo "Amici di Caporciano" ha partecipato ad una cena per la quale la maestria di Giancarlo Ferrara ha saputo valorizzare i sapori di alcuni nostri prodotti tipici: formaggi, salumi e zafferano hanno avuto il meritato risalto e sono stati particolarmente graditi ed apprezzati. E, più ancora, i nostri prodotti potrebbero riscuotere successo se solo fossero maggiormente conosciuti: nei migliori ristoranti e nei mercati del mondo, troverebbero sicura richiesta. Particolarmente apprezzato è stato il "salame di Caporciano", per il quale i commensali non hanno trovato l'aggettivo giusto che ne descrivesse la bontà. Fra i partecipanti alla conviviale: il dottor John Farmer, la direttrice Patty Cisnik, il maestro Ermanno Florio e signora Franca, il dottor Luciano Topi e professoressa Ilaria sua gentile consorte, oltre all'amico Tony Lancione e signora Paola. "Amici di Caporciano" perché in questi

ultimi anni tutti loro hanno trascorso qualche periodo di vacanza qui da noi e, tutti, sono rimasti piacevolmente colpiti dalla tranquillità del nostro paese, incastonato tra il verde delle montagne d'Abruzzo. Ne conservano il ricordo e la nostalgia, coltivando il proposito di tornare. Da parte nostra, chiediamo ad Antonio di continuare a fornire la sua consulenza a Giancarlo Ferrara perché, appena passeremo per Houston, vorremmo gustare al Ristorante Amalfi un bel piatto di "taccozzelle e patate". Per non sentirci troppo lontani da casa.



no, consigliamo il Ristorante "Amalfi" dello chef Giancarlo Ferrara. Dopo aver frequentato l'Istituto Professionale Alberghiero e della Ristorazione di Salerno e la scuola di "Culinary Art Etoile", Ferrara ha iniziato la sua brillante attività presso un noto ristorante veneto conquistando, nel 1998, il premio "Best Restaurant" per la guida Veronelli. In seguito, la sua carriera è

sua esperienza. E' arrivato a Houston nel 2011 ed è stato "Executive Chef", per oltre dieci anni, presso il famoso ristorante italiano "Arcodoro", entrando presto a far parte della ristretta schiera dei più famosi chef di Houston. Finalmente, ha visto realizzato il suo desiderio di avere un locale tutto suo e, con l'apertura del "Ristorante Amalfi", ha saputo coniugare la tradi-



I DUE TEMPI **di Anna Aloisio**

L'uomo per riscattarsi ha due tempi:
quello di vivere e quello di morire
Per una vita dissoda ed ara
per rendere la semina più viva
e va e va grondando gran sudore
per strappare qualche spiga
e un piccolo fiore.

Un campo fertile e antico
è l'arte che gli riempie il cuore
e l'altro più profondo è l'amore.

L'una è amica della vita
l'altro solenne e infido

nel suo sorriso e nella sua favella,
gli dà la forza di vivere e morire.

Presentandosi alle porte dell'Eterno
in un'apoteosi di luce e di splendore
dirà: "ecco la tua opera o mio Signore".



PER MIO NIPOTE DANILO

di Antonio De Dominicis

Hai scelto un bel giorno
Piccolo pesciolino
Per tuffarti nel mondo,
un giorno che fa primavera
Ché ieri c'era il sole
e c'era festa
perché era dopo Pasqua.

E la notte la luna era
bella anche se non era tonda

E tua mamma ieri era bella
come una luna piena.

Attaccati alla tetta del mondo
Piccolo pesciolino d'Aprile
e succhia le cose belle:

i baci
gli abbracci
la luce
i colori.

Festeggeremo il compleanno insieme
piccolo pesciolino.....

Aiutami,
come tutto ciò che vivo,
a guarire e risorgere.

Cento anni fa la “Grande Guerra”

di **Dino Di Vincenzo**

“23 maggio 1915. Tutti sapevamo che alle ore 24 sarebbe scoppiata la guerra! E la mattina dopo, all'alba, varcammo il confine austriaco al grido Viva l'Italia! Davanti gli alpini, dietro in retroguardia la truppa. Avanzammo per circa 5 chilometri, senza trovare resistenza. Il confine era stato abbandonato dagli austriaci.”

Così racconta l'inizio delle ostilità mio nonno Berardino attraverso il racconto che ha fatto della propria vita in 368 pagine fitte di appunti e aneddoti.

Era un alpino, classe 1893. Chiamato alla *ferma* nel 1913 (allora la leva durava tre anni), si ritrovò soldato, per sei lunghi anni, nel 62° reggimento alpini.

Allo scoppio della guerra era di stanza a Capovalle, comune montano lombardo a pochi chilometri dal confine con il Trentino (allora appartenente all'Impero Austro Ungarico). Come lui altre centinaia di giovani delle nostre terre montane, furono chiamati alle armi e tutti arruolati nel corpo degli Alpini.

Cento anni dopo gli Alpini tornano con l'adunata nazionale, che quest'anno sarà celebrata all'Aquila nel prossimo mese di maggio,

(e di cui parliamo in un altro articolo del giornale). Coincide con il centenario della prima guerra mondiale. La circostanza delle

date ci ha spinti a ricordare anche noi de “I Cin-turelli” quei momenti di Storia attraverso il racconto che ne fece un protagonista.

Il 24 maggio del 1915 l'Italia dichiarava guerra all'Imperatore austro-ungarico France-

sco Giuseppe. Era l'entrata ufficiale in guerra. Ma la “Grande Guerra”, era iniziata già un anno prima, il 28 luglio 1914 quando lo stesso Imperatore Francesco Giuseppe firmò la dichiarazione di guerra alla Serbia.

All'inizio del XX secolo, negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale stessa, era già chiaro che un'eventuale attivazione degli opposti sistemi di alleanze europee, ovvero la Triplice Alleanza (composta da Impero tedesco, Impero austro-ungarico e Regno d'Italia) e l'Intesa (formata da Francia, Impero Russo e Regno Unito) avrebbe portato a un conflitto globale, a causa dei grandi imperi coloniali posseduti da molte delle potenze d'Europa in tutto il mondo: le colonie, infatti, avrebbero rivestito un importante ruolo strategico. Le stesse considerazioni portarono a comprendere che l'eventuale conflitto non sarebbe rimasto isolato alle sole colonie, ma che piuttosto si sarebbe facilmente potuto espandere ad altri territori, portando a estensioni dei combattimenti inimmaginabili nell'era pre-coloniale. Il conflitto passò alla storia come “Grande Guerra”.

Vi presero parte circa 6 milioni di italiani e morirono 680.000 soldati e 70.000 civili. Segnò profondamente la storia sociale, politica, economica e culturale del nostro Paese, soprattutto

negli anni seguenti. Il costo economico, rapportato ai giorni nostri, è stato stimato in circa 213 miliardi ed ha pesato sul bilancio statale fino al 1980. Ma torniamo alle operazioni militari.



L'onorificenza di “Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto”. Le medaglie in basso, fuse con il bronzo dei cannoni nemici, furono donate ai soldati subito dopo la Guerra.

Nei primi mesi di guerra, la penetrazione delle truppe italiane spostò molto avanti il fronte e, le truppe di cui faceva parte mio nonno, furono mandate sullo Stelvio, in Alto Adige, vicino al confine svizzero. La guerra si apprestava ad essere combattuta in un ambiente insolito, alte creste alpine, a quote anche superiori ai tremila metri. Perciò la gran parte dei combattimenti fu affidata al corpo degli alpini. Si trattava di giovani reclutati nelle zone di montagna, abituati a spostarsi su queste terre, a sopportare le temperature rigide e ad ubbidire agli ordini senza troppe domande. Rimasero in quota per oltre due anni, costruendo sentieri, modellando la roccia, scavando gallerie e

trincee, costruendo baraccamenti e muri, trasportando materiali, armi e attrezzature. Costruendo acquartieramenti anche tra i ghiacci. I soldati del Genio creavano percorsi alpini nelle vette immacolate, montavano scale, corde d'acciaio e, sulle sommità immacolate, si realizzavano posti di vedetta e posizionavano cannoni. Le cronache raccontano di migliaia di soldati rimasti sepolti dalle valanghe, di congelamenti e di pazzia.

Così continua il racconto di mio nonno:

“Ben presto, con i primi freddi autunnali, la neve cominciò a cadere copiosa.”

Segue da pag. 10

Il manto superò i 2 metri e insieme ai caduti per armi da fuoco, arrivarono i primi 20 morti, conducenti di muli travolti da una valanga. Per la Pasqua del 1916 arrivò anche la prima licenza di guerra e con la tradotta militare, feci ritorno a Caporciano. Il sole dei ghiacciai eterni, mi aveva reso scuro come un africano, con meraviglia dei paesani.

... Il mese di luglio segnò uno spostamento nelle prime linee, sul Monte nero in prossimità di Tarvisio. Il cambio di fronte permetteva ai soldati un passaggio nelle caserme, per ripulirsi dai pidocchi e adeguare l'abbigliamento. Dal 15 settembre nuovamente sulle trincee di montagna.

"... Lavoravamo giorno e notte per sistemare i trinceramenti e adeguarli alle esigenze di difesa, si scavava la roccia, si costruivano gallerie e si rafforzavano muri. Ogni sera qualche soldato, colpito dai colpi nemici, mancava all'appello."

La diserzione ed il rancore verso chi comandava erano una piaga dell'Esercito. Le fucilazioni di massa dei disertori riacciuffati, è un triste aspetto di quella guerra. La notizia, tenuta riservata per tanti decenni è poi venuta man mano a galla quando è caduto il segreto militare sui documenti e si sono divulgate le storie di tanti soldati.

Gli assalti delle truppe, impostati dal generale Cadorna, erano ancora frutto di tecniche di combattimento del secolo precedente. L'attacco andava sferrato ad ogni costo; davanti i soldati atterriti e dietro i carabinieri pronti a giustiziare coloro che si rifiutavano di avanzare. All'inizio delle ostilità anche la semplice mancanza di pinze

tagliafilo in grado di creare velocemente dei varchi tra i reticolati nemici, esponeva i soldati a rimanere a lungo allo scoperto diventando facili bersagli dei nemici.

"... obici da 75 martellavano le nostre postazioni. I più grandi avevano un calibro da 210 soprannominati "mammalucchi", con un peso di 500 Kg. Uno di questi colpi un gruppo di ufficiali. Ne morirono sei. Ma la voce che girava tra le truppe raccontava di queste tragedie e di come molti ufficiali, quelli ritenuti cattivi, venivano ammazzati dalle pallottole italiane!

... i primi giorni di ottobre, iniziammo delle sortite di attacco uscendo dalle trincee. In una di queste occasioni, i nemici riuscirono, con un blitz, a conquistare la nostra trincea, sgozzando le sentinelle e ammazzando il resto della guarnigione, circa 30 soldati.

La battaglia diventò cruenta e dopo una notte di combattimenti anche "all'arma bianca" (la baionetta) riuscimmo a riconquistare l'acquartieramento. I morti italiani furono seppelliti in un cimitero vicino al laghetto del Monte Nero. Quelli avversari, circa 50, furono seppelliti in una fossa comune su cui fu posto un cartello. Passarono alcuni giorni ed un proiettile da 280, centrò la fossa facendo schizzare fuori i resti umani. Quando la battaglia si calmò, ricavammo nuovamente una fossa e reinterrammo i poveri resti! Anche il cimitero italiano s'ingrandiva ogni settimana.

... alla fine di ottobre il Capitano della 48° compagnia, ordinò l'attacco per sfondare le linee nemiche. Furono caricate le munizioni dei

cannoni e per giorni un fuoco incessante si rovesciò sugli austriaci. Al quarto giorno, ci mandarono in escursione per verificare l'effetto dei bombardamenti. Ma i nemici, che sembravano provati, avevano in realtà ancora tanta forza, e ci rovesciarono addosso tutta la loro forza d'attacco. Restammo impietriti tra le montagne, al riparo delle rocce che, colpite dai bombardamenti, si sgretolavano e precipitavano sopra le nostre teste. All'imbrunire arrivò l'ordine della ritirata. Al rientro in trincea, il piccolo drappello si era dimezzato!

... all'inizio dell'autunno del 1918, la nostra compagnia si spostò sulle pianure venete. Di notte le cannonate creavano l'inferno, il Comandante ci spronava per ulteriori azioni di coraggio. Arrivarono le prime notizie che le avanguardie italiane avevano "sfondato il Piave" e inseguivano il nemico. L'avanzata delle

truppe avveniva sia di giorno che di notte. I prigionieri nemici sfilavano al contrario e sempre più numerosi.

I primi giorni di novembre furono i più duri, il rancio non ci veniva passato da due giorni. Il Capitano ci esortava ad andare avanti, prima o poi avremmo anche mangiato!

... Eravamo accampati da due ore, in un paesino oltre il Piave, vicino a Vittorio Veneto, quando una tromba annunciò la firma dell'armistizio. Dopo tre anni di sofferenze inenarrabili, il pianto diretto assalì tutti noi che iniziammo ad abbracciarci e baciarsi. Era il 4 novembre del 1918"

Con decreto del Presidente della Repubblica, nel 1970 ai reduci ancora in vita, fu conferita l'onorificenza di **"Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto"** per riconosciuti meriti combattentistici e attribuita una medaglia d'oro.



La trincea

Il ghetto di Civitaretenga

di **Massimiliano D'Innocenzo**

Un piccolo borgo arroccato a dominare la piana di Navelli, ferito da un terremoto che ne ha devastato quasi tutto il centro storico. Ecco come appare oggi Civitaretenga, tra le cui pietre si nasconde la storia di un passato non facilmente leggibile, quello



di un antico ghetto, nella zona nota agli abitanti come "ru busc". La presenza ebraica si ricollega alla piccola economia rurale della zona: la destrezza da sempre mostrata nei commerci di prodotti contadini, come la lana, trovò grande slancio con la ricercata produzione di zafferano, arrivato nella zona di Navelli all'inizio del XIV secolo grazie al monaco domenicano dal tipico cognome navellese, Santucci. L'apertura della società dell'epoca permise alle famiglie ebraiche di acquistare abitazioni e avviare proprio a Civitaretenga una piccola comunità, testimoniata dalla toponomastica di via e piazza Giudea, con case mura addossate una sull'altra, ricche di passaggi coperti e portici,



luoghi ottimi per le loro fiorenti botteghe.

La piccola zona abitativa era in pratica una sola stradina, con due ingressi ben definiti e all'occorrenza ostruibili con apposite porte, forse per custodire i loro tesori all'interno e garantire sicurezza. Una comunità di certo non povera, animata anche da una sinagoga, affacciata su Piazza Giudea, nell'attuale palazzo Perelli, che beneficiava delle vicinanza del tratturo.

La ricchezza e prosperità non durarono purtroppo per molto: come a più riprese in tutta Europa, anche la comunità ebraica del piccolo borgo cadde in disgrazia e fu osteggiata. E' in questo periodo che si fa risalire la nascita dei primi "monti di pietà", precursori del microcredito delle moderne banche, cui si ispira anche la celeberrima banca senese, il Monte dei Paschi, e sembra che un monte di pietà doveva ospitare anche la piccola comunità di Civitaretenga, proprio per venire incontro ai contadini che non potevano far fronte ai prestiti concessi dai commercianti ebrei. Nel frattempo, quelle stesse porte che li avevano difesi furono presto utilizzate per tenerli separati e rinchiusi durante la notte. Come in tante altre zone, gli ebrei non poterono più possedere terreni, solo case, e presto neanche quelle. Tra il XV ed il XVI secolo, anche grazie ai richiami di San Giovanni da Capestrano e di San Bernardino da Siena, furono accusati di usura, additati come responsabili di quello che ritenevano uno dei peggiori mali del mondo, fino ad arrivare al decreto di espulsione del 1510.

Il ghetto diventa così un piccolo territorio da colonizzare, nel quale cancellare le tracce di una fede diversa e in netta contraddizione con il cristianesimo. Ecco che via e piazza Giudea diventano via e piazza Giudea, mentre ancora oggi possiamo scorgere il portale in pietra di palazzo Perelli che si sovrappone ad un più antico arco, così come semplici piccole porte con architrave in pietra montato su un vecchio architrave, e più che altrove imperare il Cristogramma IHS - *Jesus Hominum Salvator* tanto amato proprio da San Bernardino, a sottolineare come quelle fossero da quel momento case di cristiani e non più di ebrei.

Il ghetto è rimasto nel corso degli anni, ed in particolare a partire dal secondo dopoguerra, progressivamente disabitato, quasi totalmente diroccato, finché non si è cercato di mettere un freno a questo stato di abbandono con un ambizioso progetto di recupero avviato dal Comune di Navelli. Ad interrompere tale processo di risanamento e a vederlo tuttora accantonato, il sisma del 2009, che ha distrutto in maniera significativa i bellissimi scorci che ci regalavano il ghetto e la vicina torre medievale, completamente crollata, e che ha intrappolato il ghetto in una zona rossa che include tutto il nucleo storico del piccolo borgo, ad oggi inaccessibile, ma ricco di un antico fascino che confidiamo tutti possa tornare a risplendere...



Bibliografia: *"Il ghetto di Civitaretenga"* di Paola Di Brino e Yvonne Frisaldi, casa editrice Lussostampa Giugno 2000

Tradizioni e Cultura

I monasteri benedettini di Bominaco e S. Benedetto: parenti-serpenti?

 di **Giancaterino Gualtieri**

La storia dei paesi di Bominaco e di S. Benedetto in Perillis è per buona parte la storia dei monasteri benedettini.

L'estrema vicinanza fra i due monasteri, che competevano per le risorse di un modesto territorio, ha fatto sì che le loro vicende si siano incontrate e scontrate diverse volte. Soprattutto quando, con

la riorganizzazione del regno normanno intorno al 1150, la transumanza riprese in pieno e i tratturi ridiventaron fonte di ricchezza. Di qui la lotta per accaparrarsi la fetta più consistente del percorso del tratturo in zona.

Monasteri fratelli perchè legati allo stesso personaggio, il normanno Ugo di Gerberto, per molti da identificare con il terribile Ugo Malmozzetto, di cui parla e spara la Cronaca del monastero di S. Clemente a Casauria.

Nel 1092, Ugo di Gerberto, *pro redemptione animae*, cioè per salvarsi l'anima,

dona al vescovo e alla cattedrale di S. Pelino in Valva uno dei monasteri che gli sono pervenuti fra le sue conquiste: quello situato sopra Colle Rotondo nel territorio di Perello (come allora si chiamava S. Benedetto in Perillis). Nel 1093 lo stesso personaggio, sempre *pro redemptione animae*, dona all'episcopato di S. Pelino in Valva il monastero di Momenacu (oggi Bominaco) insieme con il castello e le relative pertinenze. Tale atto di donazione è stato sempre contestato come falso dai monaci di Bominaco, che per più di tre secoli porteranno avanti, con alterne vicende, la lotta di rivendicazione contro il vescovo di Valva per l'autonomia del monastero. E già a questo punto qualcosa viene a mettere in contrapposizione i due monasteri fratelli. Nella lista dei beni che Ugo dona al monastero di S. Benedetto

in Perillis compaiono beni che sono profondamente dentro il territorio di Caporciano

Ecco quanto riporta la "*Charta Offerisionis*", cioè il documento di donazione di Ugo:

... in Caporciano "*...ecclesia Sancti Cesidii et ecclesia Sante Marie in Coronu-*

la transumanza ha ripreso vigore ed è fonte di molta ricchezza. Quindi la spartizione del controllo del tratturo che fino ad allora aveva visto il monastero di Bominaco attestato da Centurelli al Gran Sasso (e ne è spia il possesso di S. Crisante di Filetto) e il monastero di S. Benedetto attestato da Centurelli a

Bussi sul Tirino non va più bene. Il monastero di Bominaco gode di grande floridezza e i suoi prepositi (che non sono ancora canonicamente abati) godono di grande prestigio. E il momento opportuno. Vale la legge del più forte. E' così si viene ad un patto fra Teodino per il monastero di Bominaco e Pietro per il monastero di S. Benedetto con l'arbitrato del Priore e del Capitolo di S. Pietro di Roma.

Non si sa perchè questo patto sia stato stipulato e non è chiaro il senso dell'accordo.



Bominaco - Oratorio di San Pellegrino - Affreschi commissionati dall'Abate Teodino sec. XII

le cum libris et ornamentis cum cellis et dotis et omnibus que ad easdem ecclesias interius et exterius pertinent"

"...la chiesa di S. Cesidio e la chiesa di S. Maria in Coronule con i libri, gli ornamenti, le celle, le doti e tutte quelle cose che dentro e fuori sono di loro proprietà..."

L'ubicazione delle due chiese resta a tutt'oggi incognita. Si possono provare a fare ipotesi, nessuna delle quali però è pienamente soddisfacente.

Ma i malumori del monastero di Bominaco che, senza darlo troppo a vedere mal sopporta la concorrenza del monastero fratello, prendono corpo al 1263 con la figura del grande abate Teodino, la cui energia si evidenzia anche dal fatto che riesce a sottomettere canonicamente il monastero di S. Benedetto al suo.

Con la ricostituzione del regno normanno prima, e svevo e angioino poi,

Si possono solo fare ipotesi. In che rapporto stanno i due monasteri? Sono fra di loro indipendenti? Quale è il motivo o quali i motivi dei contrasti, così gravi da richiedere l'arbitrato del Capitolo di S. Pietro di Roma, cui i monasteri si riconoscano soggetti? E' un patto questo o è la resa dei monaci di S. Benedetto? Le risposte a queste domande sono purtroppo non univoche e pongono a loro volta altre domande. Due potrebbero essere le motivazioni di questa composizione:

a) i monaci di Bominaco temono il monastero fratello di S. Benedetto troppo vicino e troppo potente, che li chiude a sud-est sul tratturo, che con la piena ripresa della transumanza, rappresenta una fonte privilegiata di introiti. L'unione o la sottomissione del monastero di S. Benedetto sicuramente

Segue a pagina 14

Tradizioni e Cultura

Continua da pagina 14

li rafforza giuridicamente (secondo la regola benedettina il superiore di un monastero può chiamarsi abate e non più preposito se il monastero ha più di dodici monaci) ed economicamente e (forse) in qualche modo li protegge dalle mire del vescovo valvese (tramite l'interposizione di questo monastero cuscinetto).

b) questo accordo è dettato dalla necessità di un rafforzamento comune in vista delle modificazioni degli equilibri nella zona con la fondazione della città dell'Aquila

Qualunque sia stata la motivazione, in questa composizione il monastero di S.Benedetto appare perdente. Per esser un patto le condizioni imposte sono infatti molto pesanti. Si tratta di una vera e propria sottomissione al monastero di Bominaco, poiché viene a mancare l'indipendenza giuridico-amministrativa. Oltre a quella del numero dei monaci, l'altra grave limitazione è che l'elezione del preposito di S.Benedetto sia confermata o invalidata dall'abate (ormai tale) di Bominaco. Ciò significa in pratica che il monastero di S.Benedetto viene ad essere direttamente dipendente dall'altro monastero e ne diviene una cella. Le altre condizioni, pur nel loro formalismo, ribadiscono tale sottomissione. Quello che lascia ancora perplessi è che Bominaco è in lotta aperta con Valva. Come mai il vescovo di Valva permette la sottomissione (seppur formale) a Bominaco dell'importantissimo monastero di S.Benedetto? Non rischia questo di rendere ancora più complicati i rapporti di forza con Bominaco? O questa è l'escata con cui il vescovo di Valva pensa di

ripescare Bominaco e di ringraziarlo? O peggio, la sottomissione

del monastero di S.Benedetto è la contropartita alla sperata sottomissione di Bominaco a Valva? Ipotesi queste che possono essere plausibili, ma certo non dimostrabili.

E così, pur nella formale più che sostanziale aggregazione del monastero di S.Benedetto a quello di Bominaco, i due monasteri vanno avanti ancora per due secoli.

Ma ormai i due grandi monasteri della parte estrema del contado aquilano sono sulla via del tramonto. La grande spinta benedettina anche in Abruzzo si è di fatto esaurita, ed altre forze religiose (i francescani in primo luogo) più "moderne" e più vicine ai bisogni e alle aspirazioni del popolo sono venute a rinverdire il ceppo monastico. I tempi

sono maturi perché questi monasteri benedettini, di fatto già avviati ad una naturale estinzione, vengano soppressi.

Bominaco viene prima danneggiato e/o distrutto dalla furia delle milizie di Braccio da Montone e i pochi monaci superstiti versano in gravi problemi e economici e di ordine interno ma, dato in commenda (una specie di usufrutto) nel 1424, il monastero riuscirà a vivere ancora qualche secolo.

Il monastero di S.Benedetto, invece, versa in gravi angustie sotto la spinta, le vessazioni e le spoliazioni dei celestini di Collemaggio, fino alla sua soppressione del monastero nel 1450 e l'aggregazione di tutti i suoi beni al monastero celestino di Collemaggio .



Chiesa di San Benedetto in perillis

Tradizioni locali

Cucina Tradizionale

Mario Andreucci

La "quajata"

Versate in una pentola smaltata due litri di latte intero e mettetelo sul fuoco. Appena il latte diventa tiepido, aggiungete un cucchiaio scarso di caglio, mescolando con un cucchiaio di legno. Lasciate raffreddare e portate in tavola freddo. Se possibile, è preferibile usare del latte appena munto.

Linguine di farro al tartufo

Cuocete 500 grammi di linguine di farro, mettendo nel frattempo a scaldare un tegame con due cucchiai di olio e un pizzico di sale, insieme alla metà di un tartufo nero da 150 grammi grattugiato con una normale grattugia da formaggio. Scolate le linguine

e versatele nel tegame, aggiungendo tre cucchiai di parmigiano. Amalgamate bene, senza far soffriggere l'olio. Dopo averle poste in piatti caldi, servitele con l'altra metà del tartufo tagliato a scaglie.



PRESTITI BANCARI NEL '900

DALL'ESSENZIALE AL SUPERFLUO

di Mario Giampietri

A Navelli il 1° ottobre 1902 fu costituita la "CASSA AGRARIA DI PRESTITI DI NAVELLI-Società cooperativa in nome collettivo" (la banca) che ha operato fino agli anni '50.

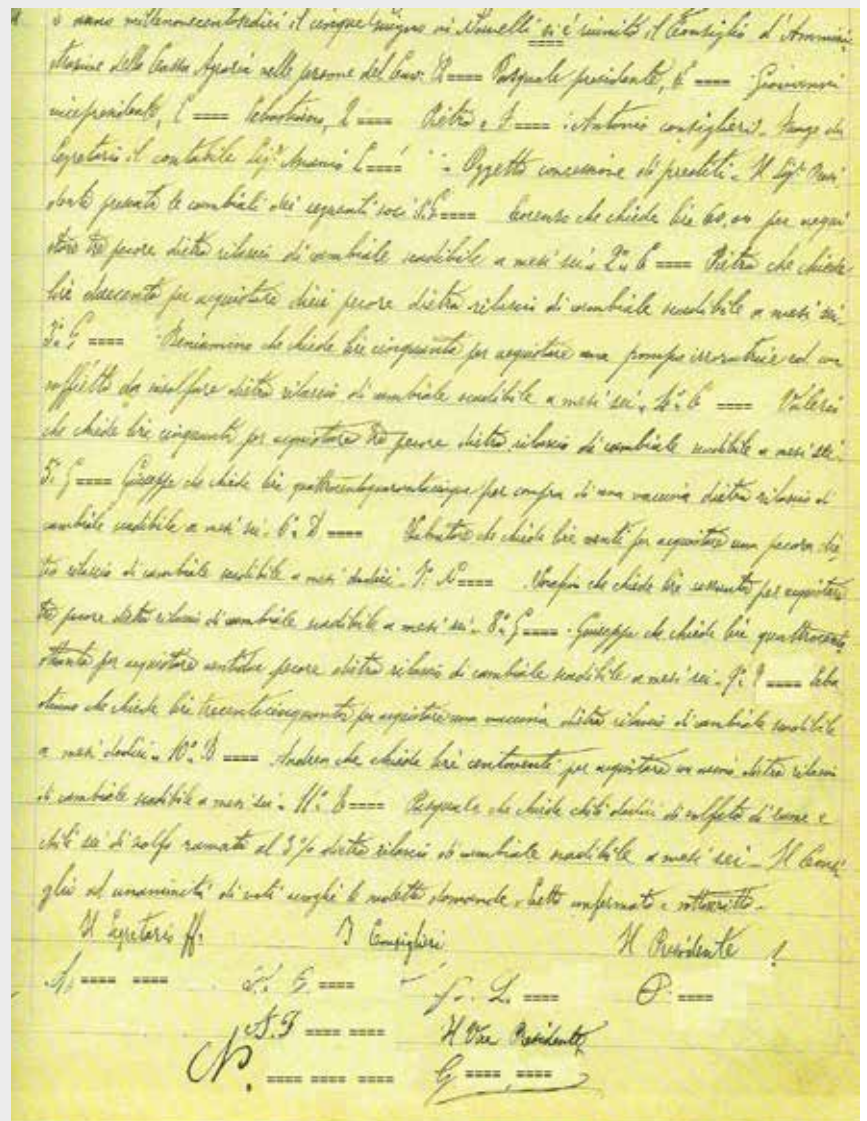
La Cassa Agraria era composta da un consiglio di amministrazione (presidente, vice presidente, tre consiglieri, il segretario contabile) e da vari soci. Ogni volta che il consiglio di amministrazione si riuniva era presieduto dal presidente oppure dal vice presidente, quasi sempre veniva nominato segretario della seduta, il consigliere più giovane. I registri importanti della "banca" erano due, il registro delle sedute del consiglio di amministrazione ed il registro "giornale mastro". Il primo era a righe, chiaramente indispensabile per le sedute dei consigli, per annotare le varie deliberazioni ed argomentazioni; il secondo a doppia pagina e più colonne era indispensabile per annotare la contabilità (spese e perdite, rendite o profitti, prestiti e sconti, ecc.....) In tutti i registri si scriveva ed annotava doverosamente ed esclusivamente con pennino ad inchiostro e, prima di essere usati venivano numerati pagina per pagina e vidimati dal Pretore; la Pretura di competenza era quella di Capestrano. Le copertine dei registri erano dure e sul primo foglio interno, veniva scritto il nome della "Cassa" ed applicate le marche per atti amministrativi annullate con il timbro della Pretura (nel 1926 vennero applicate una marca da quattro lire di colore verde scuro ed una doppia marca di sei lire di colore seppia).

14 L'anno millenovecentosedici il cinque giugno in Navelli si è riunito il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Agraria nelle persone del Cav. P....Pasquale presidente, S....Giovanni vice presidente, C....Sebastiano, Q....Pietro, F....Antonio, consiglieri. Funge da segretario il contabile sig. Ascanio L..... Oggetto concessione di prestiti. Il Signor Presidente presenta le cambiali dei seguenti soci: 1° G....Lorenzo che chiede lire 60,00 per acquistare tre pecore dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi sei; 2° C...Pietro che chiede lire duecento per acquistare dieci pecore dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi sei; 3° G....Beniamino che chiede lire cinquanta per acquistare un pompa irroratrice ed un soffietto da inzolfare dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi sei; 4° C....Valerio che chiede lire cinquanta per acquistare tre pecore dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi sei; 5° G....Giuseppe che chiede lire quattrocentoquarantacinque per compra di una vaccina dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi sei; 6° D...Salvatore che chiede lire venti per acquistare una pecora dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi dodici; 7° N....Serafino che chiede lire sessanta per acquistare tre pecore dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi sei; 8° G...Giuseppe che chiede lire quattrocentoottanta per acquistare ventidue pecore dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi sei; 9° T.... Sebastiano che chiede lire trecentocinquanta per acquistare una vaccina dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi dodici; 10° B....Andrea che chiede lire centoventi per acquistare un asino dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi sei; 11° T...Pasquale che chiede chili dodici di solfato di rame e chili sei di zolfo ramato al 3% dietro rilascio di cambiale scadibile a mesi sei. Il Consiglio ad unanimità di voti accoglie le suddette domande. Letto confermato e sottoscritto.

Il Segretario ff.

I Consiglieri

Il Presidente



La pagina qui riportata, riproduce la delibera n° 14 del 5 giugno 1916

Certamente è fin troppo evidente che i prestiti richiesti e concessi, necessitavano per l'acquisto di beni (zolfo, pompe per inzolfare, patate da seme, ecc...) oppure per animali (pecore, mucche, asini, ecc.....) Le "richieste" erano sicuramente essenziali al mantenimento della famiglia ed alla sopravvivenza dell'attività strettamente agricola. In quegli anni, pur se nelle famiglie vi erano più figli e quasi certamente due nonni, non di certo vi erano entrate diverse da quelle derivanti dalla vendita dei pochi prodotti raccolti e di qualche animale, non c'erano ne pensioni ne altri sussidi. Oggi, le famiglie sono meno numerose, tutti i nonni usufruiscono di una pensione, eppure alle "banche" pur se con tassi quasi proibitivi, vengono richiesti prestiti non soltanto per mandare avanti un'attività ma, anche per vacanze o per spese non di certo necessarie al lavoro ed al sostentamento delle famiglie. Sappiamo altrettanto bene che, per ottenere un prestito devono essere dimostrate garanzie reali, tanto è che le banche, molto spesso negano le richieste proprio per garanzie insufficienti.



Liscio & Busso

ARTE

L'arte nel suo significato più ampio, comprende ogni attività umana che porta a forme creative di espressione estetica. Nell'anno 2000, la Regione Abruzzo ha deliberato che il nostro Comune fosse dichiarato "Città d'Arte". E' opinione comune ritenere che tale titolo dipenda dalla presenza, sul territorio, di insigni emergenze architettoniche: le Chiese dell'Assunta, di S. Pellegrino e di S. Pietro, nonché dai resti di castelli e torri medievali. Ma non solo per questo. Altri esempi di espressioni artistiche sono presenti in molti angoli dei nostri paesi; rientrano nei canoni dell'Espressionismo, del Neo Dadaismo e, soprattutto, della Pop Art. Quest'ultima, è una corrente artistica della seconda metà del XX secolo che deriva dall'inglese "popular art". Popolare, però, non come arte del popolo o per il popolo ma, precisamente, come arte di massa, cioè prodotta in serie. Sappiamo che la massa non ha volto e, dunque, l'arte che la esprime deve essere anonima: per essere compresa ed accettata dal maggior numero possibile di persone. Una bagnarola di autentica lamiera zincata ad-

bita a fioriera, unitamente ad un serbatoio di puro "eternit", è una espressione sublime di Pop Art. Analogamente, l'uso dei bidoni dell'olio di semi o dei pomodori pelati per alloggiare le piante ornamentali, in luogo degli ordinari vasi di terracotta, rientra negli schemi identificativi della corrente artistica di cui sopra. Ancora, ne suggerisce la riconducibilità a quell'espressione, uno scaldabagno tagliato in due metà, ove mettere a dimora un paio di piante di oleandro. E' presente, nei nostri paesi, anche il Neo Dadaismo, cioè l'espressione artistica mediante l'uso di materiali moderni: la lamiera zincata, per esempio, non conosciuta nel medioevo, è assurda a materiale principe, tanto da classificare la nostra, quale civiltà del "bandone". Una pura forma di Espressionismo, che privilegiava il dato

emotivo della realtà rispetto a quello percepibile oggettivamente, è invece rilevabile dal davanzale su cui campeggia un geranio posto in un vaso da notte (o "rinale", o "pitale", secondo l'occorrenza). Decisamente, a Caporciano e Bominaco siamo tutti artisti, profondamente convinti che "Tutte le Arti contribuiscono a migliorare quella più grande di tutte: l'arte di vivere". Intanto, continuiamo ad esser fieri del cartello indicatore "Caporciano Città d'Arte"!



Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli" Caporciano

Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG - Reg. Stampa n. 7/2010 - cinturelli@gmail.com

Redazione:

Lisa Andreucci
Giulia Giampietri
Alfredo Marinelli
Alessia Ganga
Andrea D'Innocenzo

Giorgio Blasini
Anna La Rocca
Marina Battistella
Luca Bergantini

Mario Andreucci
Mario Giampietri
Chiara Andreucci
Maitreia D'Innocenzo

Grafica ed impaginazione: Mario Andreucci
Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Massimiliano D'Innocenzo
Riccardo Brignoli

Mario Andreucci
Giancaterino Gualtieri
Teresa Giampietri

Direttore Responsabile: Giusy Fonzi

Direttore: Paolo Blasini

Condirettore: Dino Di Vincenzo

Stampa:

L'Artigianstampa
di Pino Sanfilippo
S. Demetrio Ne' Vestini (Aq)
Tel. 0862.810303 -
E-mail: pino.sanfilippo@alice.it

Le copie precedenti si trovano sul sito internet: <http://icinturelli.altervista.org>

Altrimenti se si desidera la copia cartacea fare richiesta a cinturelli@gmail.com

Sostienici fai una donazione tramite paypal a cinturelli@gmail.com

Support us by making a donation at paypal cinturelli@gmail.com



AVVISO AI LETTORI

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che ama i propri paesi, la loro storia, le loro tradizioni, la loro cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano questo giornalino potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a: **Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano**
C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632 SWIFT= BPMOIT22XXX

NOTICE TO THE READERS

Whilst, this magazine is free; it has been produced by the efforts of a group of people with a love of their country its; history, tradition, and culture. It is however, only by the co-operation of everyone whereby we hope to continue this little / big dream in print. You too can lend your support by making donation, payable to:
Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632 SWIFT= BPMOIT22XXX

DIPE
costruzioni
Via G. Carducci 32, 67100 L'Aquila (AQ)
tel. 0862 760257 - fax. 0862 760156
dipesrl@gmail.com
www.dipecostruzioni.it



Di Vincenzo Architetti
conservazione e restauro beni culturali
Via A. Cencioni, 5, L'Aquila. tel/fax 0862.701266
mobile: 3478790243_mail_divincenzo.architetti@gmail.com

IMPIANTI
di Chinnici Gabriele

Nucleo Industriale di Bazzano-Strada Provinciale per Monticchio
67100 L'Aquila-Tel. Fax 0862 441469 - cell. 3397958216
e-mail info@cgimpiantisas.com - www.cgimpiantisas.com

a Bominaco
Pizzeria
Ristorante
Bar
Forno a Legna
Tel. 0862/93623 Cell. 349 300311
Ind. via madonna 2 Bominaco (AQ)

Gran Sasso
ENERGIE